

Una giornata qualunque in Bicocca

- Professoressa Vittorio, Buongiorno! Vuole un caffè? Glielo offro io...Allora mi dica, come è andata? Chi ha vinto? Come sono stati questi racconti?

- Mmm? Guardi, non saprei ancora darle un giudizio...É troppo presto...Tutto sommato benino... Avevamo aspettative forse un po' diverse...

- Oh professoressa, non dica così. Ce ne sarà pure qualcuno meritevole...Allora come sono stati questi studenti? E quanti scritti sono arrivati?

- Guardi, non è solo una questione di numero. La gente non ha più voglia di raccontare come si faceva una volta, di parlare di sé, delle proprie vittorie e delle proprie sconfitte soprattutto. E non apprende nulla dalla propria giornata anche in università. Solo nozioni, regole, tabelle e basta. Lo fanno per il pezzo di carta.

- E quindi?

- É la crisi del pensiero, della bellezza che si cela tra le parole. Mi domando se ci si fermi ancora a pensare...In effetti forse è anche un po' colpa nostra. I ragazzi non hanno più motivazione, non hanno ispirazione e forse credono di non avere un futuro. E la cosa triste è che abbiamo creato noi tutto questo.

- Professoressa Vittorio, mi scusi se mi permetto, mi sembra un po' giù di morale...In fondo è solo un concorso letterario con in premio dei buoni libri! E poi lo avete indetto poco prima delle ferie estive che, beh, per i ragazzi è un periodo di studio, con tutti gli esami che hanno, non avranno avuto tanto tempo!

- Rosi, guardi non è questo. Lei mi chiedeva dei racconti, no? E le sto dicendo che forse è una sfida grande quella di chiedere di usare volontà e fantasia al giorno d'oggi! Il tempo lo hanno avuto, ma si fa prima a mandare un Whatsapp in un linguaggio contratto e pieno di faccine senza senso o una bella foto su Instagram che, ecco, è il trionfo della vanità.

-Il trionfo di che? Professoressa, suvvia non dica...

- Di Photoshop, Rosi. Il trionfo di Photoshop.

A quel punto Rosi decise di riprendere il suo lavoro. Aveva da cambiare la carta igienica nei bagni, da lucidare le piastrelle dei pavimenti e di occuparsi della sua personalissima forma di meditazione. Far risplendere la strada tra una piastrella e l'altra era per lei una forma di preghiera, credeva che pulire quella sottilissima linea potesse facilitare la via alle idee, ai pensieri inespressi rimasti incastrati tra un incrocio e l'altro, tra un'emozione e un'azione...Forse per questo, rifletteva, quella sottilissima strada era chiamata da tutti "fuga".

La Prof.ssa ancora un po' seccata per le intrusioni nella sua privacy già di primo mattino si sentiva incompresa. Credeva che il fondamento della crescita dell'essere umano si basasse sull'incontro con l'altro, e che fossero le parole a creare bellezza e amore e che tramite la comprensione dell'altro e la conoscenza si potesse migliorare il mondo. In fondo era una persona ottimista troppo abituata al logorio del quotidiano e che aveva smesso di credere nelle persone. Forse i ragazzi per lei erano ancora quella forma di speranza che permetteva al suo sogno di non morire. Per questo motivo quella mattina esternare il suo pensiero con Rosi, la metteva ancor più a disagio. Trangugiò il suo caffè senza

nemmeno assaporarlo. Sapeva dello stesso brutto sapore da oltre 30 anni. Ormai ci era abituata e non faceva differenza.

- Anna, buongiorno! Qualche racconto da leggere? Che valga la pena, mi raccomando! Non voglio buttare il mio tempo con tutte le cose che ho da fare!

- Sì Professoressa. Le ho già preparato una cartella sul desktop, in ordine alfabetico di tutti quelli pervenuti, secondo alcuni colleghi dovrebbe dare un'occhiata a questi qui. Le faccio vedere.

- La prego di non passarmi telefonate per almeno due ore se non sono davvero urgenti.

- Sarà fatto. Buona lettura!

Una giornata Qualunque in Bicocca – Concorso Letterario

- Femmina, sulla trentina. Si è lanciata dall'ultimo piano. Vediamo se ha lasciato un biglietto, un indizio."

Una mattina come tutte le altre, una ragazza, se ne andava per gli edifici dell'università in procinto di sostenere una lezione sull'Epidemiologia Molecolare. Durante quelle ore la professoressa, attraverso numeri, tabelle, leggi statistiche spiegava come il DNA sia influenzabile dall'ambiente, dalle cose che mangiamo, che decidiamo di fare, da chi decidiamo di essere, da dove decidiamo di abitare e persino dalle persone che incontriamo. In quella classe spiccava qualcuno di attento quella mattina, una ragazza sembrava a tratti sorridere.

- Ah! Guarda ho trovato un quaderno!

Un agente di polizia si trovò a leggere tra le ultime pagine:

"Gent.ssa Prof.ssa Vittorio,

mi spiace averle causato disagio. Non è di certo piacevole trovarsi un cadavere di una studentessa da gestire, tra polizia, giornalisti, curiosi che postano foto su Internet e rispondere a domande scomode di cui ovviamente non può conoscere le risposte.

Nemmeno sa il mio nome, ma non è colpa sua. Non c'è più tempo di chiederlo.

Volevo solamente dirle che stamattina lei mi ha dato speranza. Ho creduto che tutto potesse essere migliore di com'è e di come si presenta.

Anche se si è pieni di problemi, senza soldi, senza futuro, senza lavoro, senza casa, senza amici e senza amore, il nostro destino non è predeterminato!

La nostra sorte può essere cambiata.

Non mi prenda per pazza, La prego, Lei ha fatto più di quanto avrebbe dovuto e potuto. Lei mi ha dato speranza. E io avevo ormai da molto tempo smesso di sperare.

Non è facile vivere, e ancor di più non lo è per chi è discriminato per le sue origini, per il colore della pelle, per le sue capacità economiche.

Il mondo è molto ingiusto e io sono stanca, stanca di tutto questo, stanca di combattere, stanca di resistere.

Ogni giorno è uguale, e sono sempre allo stesso punto e nulla cambia. E una giornata qualunque in Bicocca arriva Lei, che in una lezione di tre ore con pazienza, con il sorriso e qualche battuta, mi sovverte tutto... Insomma mi spiega che le istruzioni di chi siamo e quello che saremo nella vita, i nostri DNA, sono influenzabili e modificabili!

Lei non lo sa, ma è come dimostrarmi che Dio ha creato il mondo, la natura, gli uomini perfetti, bellissimi così come sono, e che poi ci lascia la facoltà di cambiarlo come vogliamo!

Ed è qui che si scopre il motivo di tutto questo sfacelo! Sono le nostre scelte, le nostre responsabilità, le nostre azioni che cambiano tutto, anche quello che si crede imm modificabile, come il nostro destino. Che scoperta grandiosa!

In ogni caso, ovunque io sia, volevo dirLe che Le sono davvero sinceramente grata per avermi fatto vedere l'immensità delle stelle in tutto questo buio."

- Collega, dovremmo consegnare il messaggio al destinatario?

- Ma cosa vuoi che glie ne freggi! Lascia perdere, la solita pazza depressa, archiviamo tutto e andiamo, abbiamo già molte grane di cui occuparci!

La professoressa alzò gli occhi dal racconto.

- "Anna?"

- "Professoressa Vittorio, mi dica."

- "Qualcuno, una ragazza, forse, si è suicidata di recente in Università?"

- "No, non mi sembra, l'avremmo saputo. Perché?"

- "Perché allora delle parole durante una lezione le hanno salvato la vita."

Le ci volle un momento per realizzare.

Chiuse con dolcezza lo scritto senza finire di leggerlo.

Un sorriso gioioso e vero sgorgò dal cuore della docente e le dipinse il volto, illuminandola di luce nuova.

- Rosi, Buongiorno!

- Come sta Professoressa? Vuole un caffè? Glielo...

- No Rosi, glielo offro io. Non qui, andiamo al bar. Lasci tutto. Ci penserà dopo.

C'è speranza Rosi. Il mondo è difficile, la vita è dura, ma forse c'è ancora la possibilità di salvarci l'un l'altro.

Rosi a quelle parole sorrideva. Sapeva di aver scritto qualcosa di bello, magari non avrebbe vinto il concorso letterario, lo sapeva...Ma quello che era più importante per lei, era che qualcuno lo avrebbe letto e forse avrebbe potuto ricominciare a sperare.